

I processi ai criminali di guerra (1945-1948)

Nel biennio 1945-46 fu celebrato il **processo di Norimberga**, che portò alla condanna a morte di alcuni responsabili dei crimini nazisti perpetrati durante la guerra, *in primis* nei campi di sterminio ai danni degli ebrei. Il processo, che destò scalpore in tutto il mondo e costituì un precedente per affrontare sul piano giudiziario i genocidi avvenuti dopo, fu parte di una complessiva opera di riordino del diritto internazionale e rappresentò un tentativo di fissare il limite oltre il quale l'uso della forza in guerra, in particolare contro i civili, diventava un crimine inumano da punire anche con la morte.

Il processo, che coinvolse 24 imputati, sollevò dubbi perché, per alcuni, fu una "resa dei conti" imposta dai vincitori ai vinti. Ma di fronte ai documenti e ai filmati presentati dall'accusa, oltre alle sconvolgenti testimonianze dei sopravvissuti alle deportazioni nei campi e alle torture, il suo esito fu per lo più accettato nella convinzione che fosse indispensabile fissare un limite al dovere di obbedienza e che un ordine "superiore" non liberasse nessuno dalla responsabilità morale e penale dei propri atti.

Tra i condannati a morte si ricordano Martin Bormann (fuggito da Berlino nel maggio 1945, processato in contumacia, cioè da latitante, e dichiarato ufficialmente morto solo nel 1973); Hermann Göring, che si suicidò il giorno prima dell'esecuzione con una capsula di cianuro; Alfred Rosenberg, ideologo del partito nazista e promotore delle teorie razziste; Arthur Seyss-Inquart, commissario del III Reich nei Paesi Bassi e tra i principali artefici dell'annessione dell'Austria. Gustav Krupp, tra i maggiori industriali tedeschi, non fu processato perché affetto da demenza senile. Albert Speer, l'architetto del regime, fu condannato a 20 anni di reclusione. Karl Dönitz, presidente del III Reich dopo Hitler, fu condannato a 10 anni. Franz von Papen, che era stato cancelliere immediatamente prima di Hitler, fu assolto come Kjalmar Schacht, presidente della banca del Reich e poi ministro dell'economia. Rudolph Hess, il delfino di Hitler, fu condannato all'ergastolo.



APPUNTI

Nella foto alcuni imputati nell'aula del palazzo di giustizia di Norimberga. In prima fila, da sinistra: Hermann Göring, Rudolf Hess, Joachim von Ribbentrop e Wilhelm Keitel. In seconda fila, da sinistra: Karl Dönitz, Erich Raeder, Baldur von Schirach e Fritz Sauckel. Rudolph Hess, l'11 maggio 1941, si era recato in Scozia con l'obiettivo di favorire una pace separata tra il III Reich e la Gran Bretagna poco prima dell'attacco tedesco all'URSS (22 giugno), ma era stato arrestato. I contorni di quel viaggio non furono mai del tutto chiariti. Hitler ne era a conoscenza? Hess aveva agito di sua iniziativa o aveva interpretato la volontà del Führer di accordarsi con gli inglesi? Hess, tra i fondatori del nazismo e, dagli anni '20, membro (come Hitler) della società segreta Thule, non si pentì delle sue scelte e fu condannato all'ergastolo. Si suicidò nel 1987 (a 93 anni) nel carcere di Spandau (situato nell'omonimo quartiere di Berlino), dove era l'unico recluso, alimentando i dubbi sulla sua contorta personalità.

Un processo simile a quello di Norimberga fu celebrato a **Tokyo** (1946-48), dove s'insediò il Tribunale militare per l'Estremo Oriente, composto dai rappresentanti degli undici paesi che avevano firmato l'atto di resa del Giappone. A Tokyo furono giudicati i vertici del regime giapponese per crimini contro la pace, crimini di guerra e crimini contro l'umanità, gli stessi capi d'accusa di Norimberga. Gli imputati furono 28 tra politici, militari e diplomatici che avevano incarnato la linea politica violentemente imperialistica e razzista che il Giappone aveva portato avanti, innanzitutto in Cina, tra il 1931 e il 1945. Le udienze del processo di Tokyo, iniziate il 3 maggio 1946, si conclusero il 16 aprile 1948. Le sentenze furono emesse il 12 novembre 1948: 7 imputati furono condannati a morte, 2 perirono durante il processo, uno fu ritenuto incapace di intendere e di volere, 16 furono condannati all'ergastolo, 2 a pene minori. Il generale Hideki Tojo, che tra il 1941 e il 1944 era stato uno dei principali artefici della conduzione della guerra, fu l'unico imputato ad assumersi le proprie responsabilità, gli altri si difesero dichiarando (come fece la quasi totalità dei gerarchi nazisti) di aver soltanto eseguito degli ordini e di non avere nulla da rimproverarsi. Un accordo con gli Alleati impedì che l'imperatore **Hirohito** fosse processato, nonostante fosse stato Capo dello Stato e comandante delle forze armate, come Hitler in Germania. Questo avvenne perché Hirohito era considerato dal popolo una semi-divinità che rappresentava l'unità della nazione e si temevano ribellioni, che avrebbero messo in crisi il processo di pace appena avviato con gli anglo-americani.



Gli imputati del processo di Tokyo, tra cui il generale Hideki Tojo (l'ultimo in alto a destra), ritratti il 31 maggio 1946.